



Istituto di Istruzione Superiore " ARTEMISIA GENTILESCHI"  
via Sarteschi, 1 - 54033 CARRARA - tel. 0585/75561, fax 0585/74596  
e-mail: msis014009@istruzione.it - cod. mecc. MSIS014009 - www.poloartisticogentileschi.gov.it

Circ. n. 9

Carrara, 21.09.2013

Agli alunni delle classi:  
5C, 5D, 4A e 4B  
Ai docenti in orario  
nelle classi in elenco  
Al Personale ATA

Oggetto: Manifestazione "Cresce la Sicurezza, Cresce il Lavoro"

Il giorno **martedì 24 settembre alle ore 9,30** le classi in elenco, accompagnate dai docenti in orario, si recheranno c/o la sala del Cinema Garibaldi per assistere alla manifestazione "*Cresce la Sicurezza, Cresce il Lavoro*" organizzata da CGIL Toscana col patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Carrara.

Alla fine della manifestazione gli alunni non faranno rientro a scuola.

Ricordo inoltre che lo stesso giorno alle ore 21.00, presso la stessa sala, si svolgerà lo spettacolo teatrale "*ITALIANI CINCALI*", *l'emigrazione italiana nelle miniere di carbone del Belgio*, raccontata attraverso un'epopea popolare, di/e con Mario Perrotta.  
L'ingresso è gratuito.



D.S./PP2



Liceo Artistico  
"Artemisia Gentileschi"  
via Sarteschi 1 - 54033 Carrara  
tel. 0585/75561 - fax 0585/74596

Liceo Artistico  
"Felice Palma"  
p.zza Palma, 1 - 54100 Massa  
tel. 0585/41685 - fax 0585/810730

Istituto Professionale Industria e  
Artigianato "Pietro Tacca"  
via P. Tacca, 36 - 54033 Carrara  
tel. 0585/71421 - fax 0585/75240

**Martedì 24 settembre, ore 21,00, Carrara  
Teatro Garibaldi – ingresso libero**

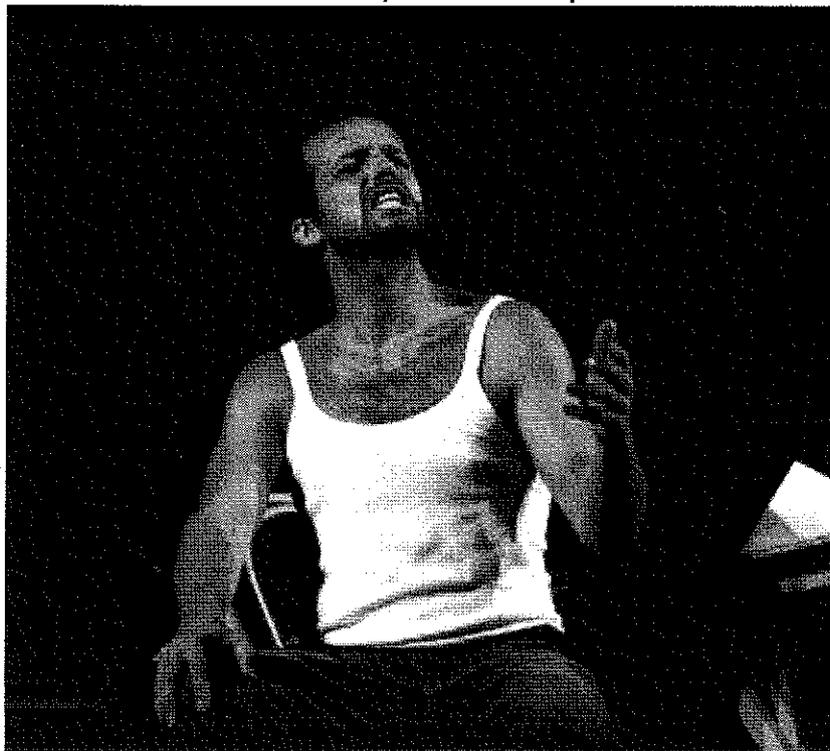
Progetto Cìncali  
spettacolo della Compagnia del Teatro dell'Argine

# **MARIO PERROTTA**

## **Italiani Cìncali!**

**minatori in Belgio**

di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta



### **Italiani cìncali - Lo spettacolo**

L'emigrazione italiana nelle miniere di carbone del Belgio, la tragedia di Marcinelle, raccontata attraverso un'epopea popolare, fatta di uomini scambiati con sacchi di carbone, di paesi abitati solo da donne, di lettere cariche di invenzioni per non svelare le condizioni umilianti di quel lavoro, di mogli che rispondono a quelle lettere con le parole dettate dall'unico uomo rimasto in paese: il postino. E' lui che racconta tutto quello che ha visto, sentito, letto e scritto. Racconta come può, come deve, ricostruendo uno spaccato violento e amaramente ironico di un'Italia uscita dalla guerra e pronta ad affrontare il boom economico. E' così che le sue storie, così apparentemente personali, ritraggono senza ipocrisia, uno dei capitoli più amari della nostra storia repubblicana.

**Lo spettacolo ha ricevuto la targa commemorativa della Camera dei Deputati per "l'alto valore civile del testo e per la straordinaria interpretazione", è stato finalista ai Premi UBU 2004 ed ha segnalato Mario Perrotta tra gli artisti più interessanti della nuova generazione.**

## **Mario Perrotta: I miei cìncali**

Cìncali cioè: zingari! Così credevano di essere chiamati gli italiani emigrati in Svizzera; pare, invece, che fosse una storpiatura di *cinq*, "cinque" nel linguaggio degli emigranti padani che giocavano a morra.

Quasi un anno di testimonianze, un anno di memorie rispolverate a fatica. Ho preso la macchina e ho girato senza un luogo preciso dove andare, eppure il Sud è tutto uguale, non hai bisogno di sapere dove qualcuno ha preso le valigie ed è partito: basta entrare in un bar, un bar della provincia e chiedere. La risposta è sempre la stessa: - *qui tutti siamo emigrati...*

Si fanno pregare, un attimo soltanto, poi partono con la loro storia, infinita, che reclama ascolto. Anche il Sud è infinito: tra i paesi montani del nord-est produttivo ed è ancora Sud. Per i Belgi, gli Svizzeri, i Tedeschi che chiedevano braccia dopo la seconda guerra mondiale, Sud era la Puglia, la Sicilia, la Calabria e Sud era il Veneto, il Friuli: - *siamo emigrati tutti qui ...*-

Negli archivi pubblici e privati trovo lettere, diari salvati per miracolo ma loro non hanno più nulla: meglio dimenticare, dicono. Ma la memoria è importante perché nel 1990, quando nel Salento è sbarcata la prima carretta del mare carica di albanesi, c'erano ancora 1.000 bambini italiani clandestini in Svizzera. Negli anni '70 erano 30.000...

### **La Repubblica, Franco Quadri**

Cantastorie ma non soltanto, perché non sdegnava di lavorare con altri né di collaborare con un drammaturgo, Mario Perrotta è arrivato finalmente a Milano con la fresca aureola di un fenomeno dotato anche di umanità. Lo deve a un titolo che funziona, *Italiani Cìncali!*, a un'abilità travolgente ma controllata con simpatia, a un tema politicamente micidiale.

*Italiani cìncali!* non è un'inchiesta, non è teatro-narrazione, né un documento di vita, né una comica, né un one man show, magari neanche uno spettacolo, ma qualcosa di più e di diverso, uno stare insieme con una gran voglia di rimanerci, e questo non si deve solo alla bravura e all'intelligenza di Mario Perrotta, ma anche alla cura di Nicola Bonazzi, il misuratissimo coautore, già al lavoro per la seconda parte dedicata alla Svizzera.

### **il Sole 24 ore, Antonio Audino**

Più che un "narratore" Mario Perrotta è un "narratore", occupa quindi un posto particolare nel vivace quadro della nuova scrittura scenica composto da giovani e già mature figure del teatro dei nostri tempi. Allora, pur partendo dal desiderio di ricostruire le vicende degli emigrati italiani nel dopoguerra, Perrotta vuole entrare direttamente in quelle personalità, dargli voce e corpo, trascrivere su se stesso i loro sguardi e i loro gesti.

È una storia terribile quella dei minatori italiani all'estero e nei giorni scorsi Perrotta è andato a raccontarla, con grande successo, proprio a Bruxelles, a Liegi e ieri a Genk, non lontani da quella Marcinelle dove in un tragico incidente nel '56 più di duecento uomini rimasero intrappolati sottoterra e li persero la vita.

Il giovane, energico interprete fa emergere così la dolorosa realtà degli emigrati, ma dà spazio anche alle voci delle donne di quei paesi dove sono rimaste soltanto loro, i vecchi e i bambini, dipingendo così il cupo affresco di un vero e proprio dramma collettivo. Arrivando anche a trasmetterci fisicamente l'orrore di quelle condizioni di lavoro quando ci descrive il più forte di tutti quegli uomini mentre scava forsennatamente un cunicolo di carbone nel quale a stento riesce a passare senza neppur poter tornare indietro.